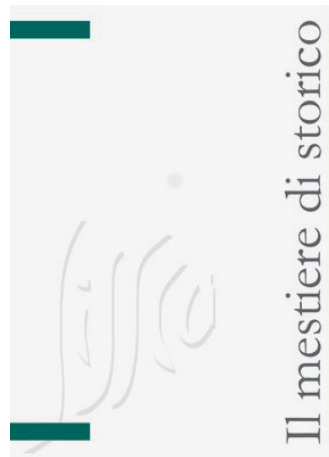


Format de citation

Bonomo, Bruno: review of: Giacomo Parrinello, Fault Lines. Earthquakes and Urbanism in Modern Italy, New York, NY: Berghahn Books, 2016, in: *Il Mestiere di Storico*, 2017, 1, p. 229, DOI: 10.15463/rec.2071701644



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giacomo Parrinello, *Fault Lines. Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, New York-Oxford, Berghahn, 2015, XIV-260 pp., \$ 120,00

Parrinello, studioso di formazione italiana, ha lavorato negli Usa e in Austria ed è attualmente ricercatore di storia ambientale al Centre d'histoire de Sciences Po di Parigi. *Fault Lines* è il suo primo libro, insignito dell'American Association for Italian Studies Book Prize e del Premio Anci-Storia della Sissco. Le linee di faglia che danno il titolo al volume sono quelle che corrono sotto la superficie della penisola italiana e scatenano i fenomeni sismici che periodicamente la scuotono. Parrinello si concentra su due eventi tellurici tra i più rilevanti del '900, entrambi avvenuti nella sua regione d'origine, la Sicilia: il terremoto/tsunami che distrusse Messina e l'area dello Stretto nel 1908 e il sisma che devastò la valle del Belice nel 1968. Basandosi sugli approcci e le suggestioni di un'ampia letteratura storico-ambientale di matrice europea e americana, l'a. propone non un'analisi limitata agli eventi sismici e alle loro conseguenze ma piuttosto una riflessione che, allargando il campo di osservazione e dilatando l'arco cronologico di riferimento, indaga sul rapporto tra i terremoti e i processi di urbanizzazione dell'età contemporanea.

Al terremoto di Messina sono dedicati i primi tre capitoli, nei quali vengono illustrati i progetti di risanamento e modernizzazione urbana elaborati tra '800 e '900, le cui principali indicazioni furono riprese e sviluppate quando la città venne integralmente ricostruita dopo il 1908 sulla base di una nuova normativa urbanistico-edilizia, con l'adozione del cemento armato in funzione antisismica e la creazione di un ambiente urbano rispondente ai dettami dell'igienismo e dell'urbanistica moderna.

I successivi tre capitoli trattano del terremoto del Belice mettendo a fuoco tanto i piani di modernizzazione agraria degli anni del fascismo e del dopoguerra quanto le scelte di una ricostruzione calata dall'alto e orientata allo sviluppo che spostò interi centri abitati nell'intento di dar vita a una città-territorio, innescando processi di urbanizzazione della campagna, infrastrutturazione e trasformazione agricola ma mancando l'obiettivo primario dell'industrializzazione. In entrambi i casi, si mostra come il terremoto abbia agevolato la realizzazione di interventi di riforma attesi da tempo ma anche come la ricostruzione abbia prodotto esiti non sempre corrispondenti alle aspettative e per alcuni aspetti perfino paradossali.

Affermando, sulla scia degli studi di Timothy Mitchell sulla zanzara in Egitto, che «i terremoti possono parlare» (p. 13), l'a. richiama in modo persuasivo l'attenzione sul ruolo cruciale che hanno i fattori non umani (quali appunto i fenomeni sismici) nel condizionare e indirizzare i processi storici – in questo caso le trasformazioni territoriali e sociali dell'Italia contemporanea – intrecciandosi e interagendo con la *agency* umana. L'ampiezza dei riferimenti storiografici, la molteplicità delle fonti, la finezza analitica, la ricchezza di spunti e la fluidità dell'esposizione rendono il libro una lettura stimolante e di sicuro interesse per chiunque si occupi di storia della città, dell'ambiente e del territorio.

Bruno Bonomo